Sono i medici pensionati a far funzionare la sanità

Egregio Direttore, mi permetto di condividere ed approvare il contenuto dell'articolo di Paolo Micheletto riguardo alla carenza di medici («Dopo anni di tagli l'Italia ha pochi medici»), pubblicato sull'Adige mercoledì 17 aprile.
L'unica affermazione che non posso condividere ed anzi contesto è l'ultima frase: l'aspetto per lui grottesco è quello che si assumano e si paghino medici pensionati, negando così la borsa di studio ad un "giovane talento". Sono un "vecchio pensionato" di 66 anni che, mio malgrado, sono a mezza pensione perché collaboro ancora con alcune strutture ed ospedali. Non lo faccio per soldi (ho la mia bella pensione ma ovviamente sono anche pagato) ma perché contattato e richiesto nel momento in cui sono andato in pensione. Non mi sento, come tanti miei colleghi che hanno fatto il mio stesso percorso, un usurpatore o un ladro, dato che in qualsiasi momento sono disposto a cedere il mio posto ad un collega giovane. Questi ospedali e strutture hanno tutti i vantaggi a chiedere la collaborazione ai "vecchi pensionati" non solo dal punto di vista economico, ma per il fatto che siamo esperti, autonomi ed aggiornati (attraverso l'acquisizione di Ecm), mentre un "giovane talento" non sempre è ancora autonomo ed affidabile, dovendo fare ancora esperienza con affiancamento.
Chiedo a Paolo Micheletto se dovesse essere operato, preferirebbe un "giovane talento" come chirurgo o anestesista o un "vecchio pensionato"? Ringraziamo quindi questi "vecchi pensionati" che si rendono ancora disponibili per mandare avanti questa sanità: senza di loro molti ospedali chiuderebbero.

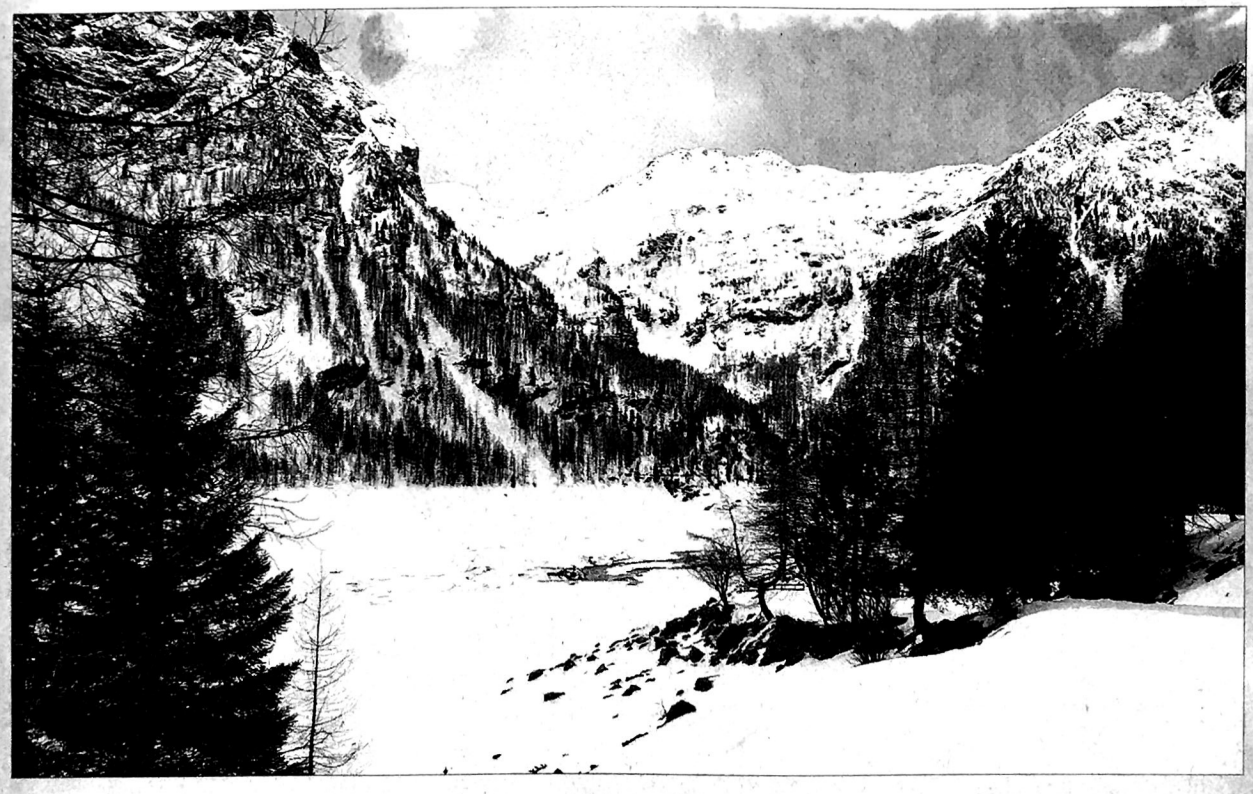
Giampaolo Berlanda

S. Chiara, il mio grazie al reparto di Nefrologia

Gentile direttore,
vorrei portare alla Sua conoscenza un episodio di buona sanità trentina. Giovedì 11 aprile mi sono sottoposta ad una nefrobiopsia (viene tolto un pezzettino di rene attraverso un intervento ecoguidato) presso il reparto di Nefrologia all'ospedale Santa Chiara di Trento. Avevo un'ansia e una preoccupazione pazzesche, un po' per l'intervento ma soprattutto per la convalescenza successiva: vi chiederete «perchè?». Bene, sono una ragazza con la fibrosi cistica (malattia genetica, dalla nascita): le mie giornate si scandiscono oltre che tra tutti gli impegni di una ragazza di 26 anni, tra fisioterapie respiratorie, almeno due volte al giorno, per liberare i polmoni dalle secrezioni, le quali non mi fanno respirare, e, non meno importante, lo sport. L'idea di dover star ferma e non poter svolgere la mia regolare fisioterapia o comunque ridurre lo sforzo nei giorni successivi all'intervento mi preoccupava parecchio.
Inoltre c'è da specificare che devo stare molto attenta a non venire a contatto con virus e batteri, che mi potrebbero portare ad infezioni polmonari e quindi un peggioramento della mia situazione di salute. Per ovviare a questo problema il Centro di fibrosi cistica di Rovereto mi aveva ricoverata una settimana prima dell'intervento per effettuare una terapia antibiotica per vena, ma non ero comunque fuori da ogni rischio di infezione. Potete immaginare la mia ulteriore paura a dover condividere una stanza con un'altra persona di cui non potevo sapere la situazione patologica (a Rovereto ogni paziente con fibrosi cistica, durante i ricoveri, ha una propria stanza e vengono rispettate rigide condizioni igieniche e di sterilità).
Ne parlai sia con l'equipe medica dell'Ospedale di Rovereto, che da anni mi segue, sia con i responsabili della Nefrologia di Trento. Mi assicurarono tutti che avrebbero fatto il possibile per garantire una situazione di sicurezza per la mia salute, ma la certezza non era del 100% in quanto il reparto di nefrologia è sempre pieno e i posti letto vengono riempiti tutti, ogni giorno.
Arrivò quindi il giorno del trasferimento da Rovereto a Trento. Qui tutte le mie ansie e paure riguardanti la degenza in Nefrologia a seguito dell'operazione (3 giorni) sparirono.
Un grazie di cuore, pertanto, per l'attenzione e la sensibilità dimostratami da tutto il personale di Nefrologia di Trento che ha manifestato non solo un elevato livello di competenze ma anche grande umanità ed empatia. Un ringraziamento particolare alla dottoressa Veniero, la quale si è occupata in prima persona dell'organizzazione dell'intervento, e alla collega dottoressa Buccella, le quali assieme hanno dimostrato un'elevata professionalità sia nella fase pre operatoria che nell'effettuare l'intervento. Le ringrazio inoltre per tutte le rassicurazioni nel decorso post operatorio. Un grande ringraziamento al dottor Brunori che sul piano organizzativo e gestionale del reparto, ha fatto e sta facendo un grandissimo lavoro che traspare da ogni singolo soggetto che lavora all'interno di Nefrologia: una sinergia e una professionalità uniche.
Infine un grandissimo grazie al dottor Gallo del reparto Pediatria dell'ospedale Santa Maria di Rovereto che ha preso in mano la situazione e mi ha aiutata e seguita in ogni fase dell'organizzazione, e a tutto il personale di Pediatria che ora mi sta aiutando nel recupero.
Da questa esperienza c'è da considerare quindi una cosa molto importante: il livello sanitario raggiunge livelli di eccellenza se oltre alle competenze professionali, alla tecnologia, all'impianto organizzativo e manageriale, inserisce con il cittadino-paziente livelli di umanità ed empatia.

Camilla Piscopo - Tenna

La foto del giorno



Il lago di Pian Palù in Val di Pejo ancora ricoperto di neve, nella foto della nostra lettrice Valentina Veneri

Dusevich ha fatto crescere tanti giovani ciclisti

Egregio direttore, Silvano Dusevich era un grande uomo di sport ed in particolare di ciclismo. Lo ricordo con piacere nella stagione 2002/2003, quando correvo nella categoria allievi, sempre presente sulla linea del traguardo con uno sguardo per tutti i concorrenti e pronto ad una parola per incoraggiare noi giovani atleti di allora, dal primo all'ultimo. Sotto il suo sguardo attento e vigile sono passati tanti giovani atleti che oggi sono diventati uomini come il sottoscritto, il suo impegno per gli altri è un esempio da seguire insieme alla sua voglia di mettersi in gioco senza secondi fini ma con il solo scopo di dedicare il proprio tempo alle future generazioni. Il Trentino ha perso una grande persona e un uomo che ha dato molto al movimento ciclistico.

Sunil Pellanda - Borgo Valsugana